



Uomini senza qualità nella triste Istanbul

Il romanzo «Edera» della scrittrice turca Sebnem Isigüzel racconta un Paese intellettualmente stagnante e incapace di guardarsi dentro



CONTESTATA
Sebnem Isigüzel.
L'autrice di «Edera»
è nata a Yalova,
in Turchia,
nel 1973.
In alto,
venditori
ambulanti
in una via
di Istanbul

GUIDO DE FRANCESCHI

Sebnem Isigüzel è una scrittrice turca trentacinquenne che ha il bernoccolo di riuscire sgradita a entrambi gli *establishment* del proprio Paese. Non piace agli ultrà del secolarismo, visto che trova stucchevole il nazionalismo e imperdonabile la pretesa dell'esercito di fare da arbitro-giocatore della politica. Ma per la sua crudeltà nello scrivere di sesso non piace neppure agli ambienti islamici. Anche sulla questione del velo, che ovunque si rivela un combustibile per gli animi surriscaldati, la scrittrice ha una posizione che la rende estranea alle contrapposte tifoserie: ostilissima alle norme che vietano l'uso del velo nelle università, lei quel velo non lo metterebbe mai.

Era appena maggiorenne quando il suo esordio letterario si impigliò nel rigore censorio e venne vietato ai minori di diciotto anni. Invitata a

pronunciarsi al proposito in un'intervista al suo editore italiano, Isigüzel ricorre al paradossale: «Meno male che non ho scritto il libro due anni prima, perché altrimenti non avrei potuto leggerlo neanche io».

Ma ciò che più di tutto indispette Sebnem è la rete di «non detti» di cui ritiene intrisa la società turca. Dei «non detti» che spesso, come nel caso del genocidio degli armeni o dei rapporti con la minoranza curda, si sono ossificati in tabù assoluti. Questa insofferenza per una Turchia incapace di guardarsi dentro con lucida libertà innerva prepotentemente il suo romanzo *Edera* (Fazi, pagg. 492, euro 19,50, trad. Elettra Ercolino e Pinar Göpkar), scritto nel 2002. Si tratta perlopiù di un profumo diffuso e non ci sono i didascalismi e le pesantezze di certa letteratura *engagée*. Il piacere della fiction è salvo.

In una Istanbul invernale si incontrano le vicende di due intellettuali. Ali Ferah è un

pittore dotato di un talentaccio che lo ha reso un pupillo di Picasso. Eppure si è ridotto a una modesta attività di ritrattista. Vive con la sorella schizofrenica e con l'anziana madre che approccia ogni interlocutore occasionale con il dettagliato racconto di come un signorino nobile la violentò a dodici anni per poi sposarla. Ora però Ali Ferah è stato colpito da acromatopsia, malattia che gli impedisce di distinguere i colori. Salim Abidim, invece, è uno scrittore. Bestsellerista internazionale, è stato il primo turco a vincere il Nobel per la letteratura. Intenzionato a difendere la sua vita privata ma taglieggiato dai paparazzi, a un certo punto ha convocato un centinaio di giornalisti, si è calato le braghe e ha esibito loro il sedere («Vi ho mostrato anche quello. Quindi lasciatemi in pace»). Ora però Salim Abidim è stato colpito da una malattia che gli impedisce di decodificare le lettere e quindi di leggere e

scrivere. I due si incontrano nello studio del comune neurologo.

Da questa prima corrispondenza nata dal parallelismo delle due malattie si sviluppa un reticolo di coincidenze entro cui si aggirano come in un irrazionale piano cartesiano altri personaggi. Il restauratore moscovita Oleg e una coppia di sorelle russe (Nadja, che era l'assistente-amante dello scrittore ed è stata assassinata, e Ludmilla, che fa la prostituta e balla in localini allegri). E poi Celine, amore angelicato che ossessiona il pittore, e Sedef, giovane mamma affetta da bovarismo. Fra i protagonisti si ritaglia un cameo anche una giovane scrittrice che si chiama Sebnem Isigüzel (come l'autrice). Tutti hanno un animo con doppio fondo. E una ridda di vicende orribili, affrontate apparentemente con un'alzata di spalle, avvelenano le esistenze di tutti, mentre l'infelicità soffoca il futuro. Nel gioco di specchi dissimulatore delle colpe personali e delle debolezze di tutti i personaggi non c'è spazio per il giochino dei buoni e cattivi. E prevale piuttosto una visione fosca.

Ad NARRATIVA

Le novità

LIN ENGER

Uno sparo assordante fra le nevi del Minnesota

SEBA PEZZANI

A chi non è mai successo di lasciarsi intrigare dalla copertina di un libro e di acquistarlo sulla scorta di una suggestione, pur non sapendone nulla? Ebbene, *Terra inesplorata* (Giano, pagg. 288, euro 18, trad. Luisa Piussi) di Lin Enger è uno di quei romanzi che si comprano dopo aver dato un'occhiata alla splendida immagine di copertina: qualche caseggiato in una campagna desolata e ammantata di neve. Un ottimo biglietto da visita per una vicenda fosca che prende le mosse dalla morte del padre del protagonista, ucciso con il suo stesso fucile nel corso di quella che sarebbe dovuta essere una normale battuta di caccia. Un suicidio che lascia qualche dubbio e che apre lo scrigno dei rimpianti del protagonista. Un mistero insolito in un Minnesota di ampi spazi e silenzi assordanti.

GIOVANNI MARIA BELLU

La strana storia del Perón sardo

MARIO SANTAGOSTINI

Perón non era Perón. In verità si chiamava Giovanni Piras, ed era sardo. Molti indizi lo provano, qualcuno sembra smentirlo. Giovanni Maria Bellu in *L'uomo che volle essere Perón* (Bompiani, pagg. 364, euro 19) racconta la storia delle ricerche tese a stabilire da dove veramente venisse il dittatore argentino (argentino?). Una trama che si dipana tra false e vere piste, testimonianze più o meno attendibili, ricostruzioni che sembrano lasciar intravedere qualche certezza. Poi, contro le eventuali certezze si mobilitano segmenti di potere, piccoli e grossi. Certo, la storia scotta, e di brutto. Per questo, asteniamoci dal raccontare come va a finire. Ma non dal segnalare che è scritta con perizia e grinta narrativa. Tutte cose che fanno bene alle pagine e al lettore.

MASSIMO MANNUCCI

Sonata a quattro mani per una vita stonata

STEFANO ZURLO

Un pianoforte. Lui che insegna, l'allieva che fa progressi e vorrebbe perdersi nell'azzurro dei suoi occhi. Poi, com'è prevedibile, scatta la seduzione e i due corpi si avvicinano. Ma solo per un attimo: perché il tema, classico, diventa il pretesto per una storia durissima, senza redenzione. *Il maestro* di Massimo Mannucci (Società Editrice Fiorentina, pagg. 70, euro 9) è il deragliare cupo, cupissimo, di due vite che si erano incontrate nel segno della musica e dell'intelligenza. Mannucci, magistrato fiorentino, già autore di *Cactus. Otto storie di crimine*, racconta il masochismo di una donna che sulla bugia di un momento di debolezza costruisce una menzogna esistenziale e distrugge il futuro pieno di promesse fino alla catastrofe finale.

SENTIMENTI

Guarda chi si rivede, l'amore

PAOLO BIANCHI

Amore, non amore, accettazione dell'esistenza. Tormenti interiori e psicologie che spesso sostituiscono azioni aride e truculente fin troppo ripetute. Avviene ne *Lo stato delle cose*, di Richard Ford (Feltrinelli, pagg. 544, euro 18,40, trad. Adelaide Cioni). È l'ultimo capitolo della trilogia dell'agente immobiliare Frank Bascombe, residente nel New Jersey. L'anno è il 2000, l'America è divisa fra Al Gore e George Bush. Ma il personaggio principale è in ben altre faccende affaccendato: la moglie che se ne va, la salute che lo abbandona, i figli che gli danno grattacapi. Sarà l'amore mai sopito per la prima moglie a offrirgli una via d'uscita?



In effetti, basta un colpo di fulmine e l'esistenza si ribalta. Succede a un cinquantenne, intellettuale cinico e disilluso, che vede di spalle una donna, a una festa a Parigi, e perde la testa. Peccato che lei abbia trent'anni meno di lui, e dopo le prime tempeste ormonali... Jean-Marc Parisis, in *Prima, durante, dopo* (Bompiani, pagg. 129, euro 15, trad. Sergio Claudio Perroni) traccia con perizia la tormentata parabola dei rapporti d'amore, colmi di tormenti e illusioni, ansie, momentanee euforie, disperazioni, ricadute (ma non lo sono tutti?).

Anche un autore non sempre impeccabile come il russo Andrei Makine si cimenta in una storia passionale: *La terra e il cielo* di Jacques Dorme (Passigli, pagg. 168, euro 14,50, trad. Maurizio Ferrara). Il protagonista, un orfano di guerra russo, ascolta da una donna francese il racconto di un travolgente amore che l'aveva legata a un aviatore suo connazionale venuto a battersi contro i tedeschi. Un idillio breve e intenso. Dall'esito sfortunato, ma dalla tentazione eterna di fusione fra «cielo e terra», appunto.

IL MEGLIO E IL PEGGIO IN LIBRERIA

Meglio accettare la condanna al paradiso che affrontare i cannoni della libertà

Ecco i libri che la redazione cultura del Giornale ha letto per voi e che vi segnala, divisi per categorie serie e semiserie.

DA NON PERDERE

Prigionieri del paradiso di William H. Gass (Minimum fax, pagg. 396, euro 12). Un grande classico dimenticato sull'America profonda. Libro di esordio di William H. Gass (nel 1966) venne salutato come un'epopea degna di Faulkner, poi è stato seppellito dalla sabbia del tempo. Una grande riscoperta.

SE VI FOSSE SFUGGITO

Gli angeli del bizzarro di Jean-Nöel Liaut

(Excelsior 1881, pagg. 196, euro 15,50). Soggetto allegro e divertente a spasso per le librerie da qualche mese. Vi racconta tutto ma proprio tutto quello che vorreste sapere sui bizzarri del Novecento. Se vi fosse sfuggito procuratevelo prima che sparisca.

DA OMBRELLONE

Il tramezzino del dinosauro di Marco Belpoliti (Guanda, pagg. 214, euro 13). Oggetti, comportamenti e piccole manie della nostra

vita quotidiana guardati alla lente d'ingrandimento e raccontati con garbo. Scoprirete l'importanza degli evidenziatori e quanto possano raccontare di voi dei sacchi della spazzatura o un pavimento. Per spiagge piene di gadget.

DA TASCA

Il revisionista di Miranda Melis (Nutrimenti, pagg. 94 euro 10). Librino surreale, impegnato e rabbioso, sul rischio ecologico. Nien-

te pipponi, però: una narrazione forte e bellissimi disegni di Derek White. Per tasche che amano le belle chine e la sperimentazione.

DA CESTINO

Cannoni per la libertà di Diana Gabaldon (Corbaccio, pagg. 794, euro 22,60). Ennesimo romanzo della Gabaldon sui suoi viaggiatori del tempo a spasso per la Guerra di indipendenza americana. Pagine e pagine in cui perdere intere nottate di sonno. Perché se la saga è moscia, l'idea di non vederne la fine irrita. Se non siete già entrati nel circolo vizioso, non fatelo. Se vi è già successo trovate, almeno voi, la forza di smettere.